

L'INTERVISTA

Bombassei: «Chi non sale sul treno di Industry 4.0 sarà tagliato fuori»

SACCHI A PAGINA 9

L'intervista Il presidente di Brembo e parlamentare di Scelta civica. La visita alle società tedesche. «Dobbiamo formare oggi i tecnici di domani»

Bombassei Industria 4.0 strada obbligata di crescita

«Una grande opportunità anche per le piccole aziende. Chi non si adegua sarà tagliato fuori dalla competizione»

Il Ttip? Regole certe, altrimenti finirà come con l'euro

I posti di lavoro stanno crescendo e non solo per il Jobs act

DI MARIA SILVIA SACCHI

Per Alberto Bombassei la fabbrica 4.0, quella in cui il computer parla con il computer generando una produzione completamente automatizzata e interconnessa, è una strada obbligata. O la si percorre (e decisi), oppure si è tagliati fuori dalla competizione globale. Serve, però, una grande alleanza tra i mondi della politica, dell'industria, dell'università e del sindacato perché questo processo inevitabile — ma appassionante — finisca davvero per creare quei posti di lavoro in più che la teoria promette.

Se da questa evoluzione dell'industria manifatturiera non si può prescindere, diverso è invece per il Ttip, il trattato di liberalizzazione commerciale transatlantico in corso di negoziazione e che punta ad abbattere dazi e dogane tra Europa e Stati Uniti. «Una grande occasione, se realizzato con regole condivise. Altrimenti rischia che si ripeta quanto accaduto con l'euro».

Imprenditore di prima generazione — ha fondato Brembo, società leader mondiale nella produzione di impianti frenanti a disco per veicoli, quotata in Borsa dove da inizio anno il titolo è cresciuto di quasi il 20% — Bombassei negli ultimi anni si è «prestato» alla politica, essendo stato eletto in Parlamento con Scelta civica. Un'esperienza che, come ha spiegato in passato, lo ha deluso. «È vero, ma devo dire che il lavoro che stiamo facendo in commissione Attività produttive alla Camera mi ha restituito fiducia, è molto serio e rigoroso». È con alcuni componenti di questa

commissione, presieduta da Guglielmo Epifani (l'ex segretario generale della Cgil nel quale ai tempi di Confindustria, di cui Bombassei è stato vice presidente, si è trovato su sponde opposte), che nei giorni scorsi l'imprenditore è andato in Germania per vedere dove sono arrivate le imprese del 4.0.

«Mi ha molto colpito il percepito del Paese. È un cantiere, ci sono gru ovunque, segno di un Paese che sta fortemente investendo, mentre l'Italia sembra ferma. E i cittadini non tedeschi, che sono più di quelli che arrivano in Italia, trovano subito un lavoro; una sorta di integrazione forzata».

Lei è sicuro che l'industria 4.0 porterà nuova occupazione? Non finirà, invece, per creare più disoccupati?

«Già oggi una serie di lavori semplici e tradizionali non sono più svolti dall'uomo e così sarà sempre più in futuro. Ma non c'è dubbio che l'occupazione sia il tema centrale dell'industria 4.0. La teoria dice che alla fine ne creerà di più: che si perderanno le qualificazioni basse e ci sarà una crescita notevole delle professionalità più alte. Io non so se i posti creati saranno uguali o di più, ma so che questo processo non avverrà dalla sera alla mattina e, quindi, l'operaio evoluto di domani dobbiamo prepararlo adesso».

In che modo?

«Incentivando l'alternanza studio/lavoro, per esempio. Non può essere che, come oggi accade, ci si laurei senza aver mai visto un luogo di lavoro. Poi, bisogna valorizzare gli istituti tecnici, che sono le

scuole da cui escono i tecnici super moderni. Inoltre, occorre fare un cammino graduale. Nelle aziende tedesche hanno introdotto due percorsi di informatizzazione diversi: uno più semplice, per le persone più mature in termini anagrafici; e uno più spinto, per i giovani nativi digitali. È un modo efficace per aiutare il passaggio. Infine, serve un grande accordo tra politica, formazione, imprese e sindacati, in cui ciascuno sappia quali sono i suoi compiti e i suoi confini, e con regole condivise. Purtroppo è il punto principale ma anche il più difficile da realizzare».

I tedeschi sono molto avanti rispetto all'Italia?

«L'Italia ha tante singole eccellenze che valgono quanto, o più, di quelle tedesche. Il gap riguarda il rapporto che esiste tra il governo centrale e i Länder, e che in Italia dobbiamo costruire con le nostre regioni. E riguarda le dimensioni: il fatto di essere piccoli rende tutto più difficile. Ma è un errore pensare che la fabbrica 4.0 debba preoccupare solo le grandi imprese. Anzi. È una grande opportunità per le piccole aziende che possono investire in materia grigia, in Italia ne abbiamo tanta. Penso, però, che adesso con la nomina di Carlo Calenda al ministero dello Sviluppo economico si potranno fare passi avanti, ha messo l'industria 4.0 al centro».

Come commissione farete una valutazione dell'impatto sull'occupazione?

«Naturalmente sì e avremo bisogno di lavorare a fianco di chi rappresenta i lavoratori. Il sindacato tedesco è parte di

diritto della commissione che si occupa della fabbrica 4.0 e devo dire che nelle audizioni fatte alla Camera abbiamo trovato nei rappresentanti italiani una disponibilità che non mi sarei aspettato».

Lei prima parlava dei cittadini non tedeschi che trovano subito un lavoro. Ma dare lavoro è compito degli imprenditori.

«Anche se il rapporto tra natalità e mortalità delle aziende resta negativo, di imprese che vogliono assumere in Italia ce ne sono tante. L'occupazione sta crescendo e il Jobs Act ha dato una bella spinta. Come Brembo nel 2015 abbiamo assunto più di 200 persone e altre 50-60 in questi primi mesi dell'anno».

L'effetto del Jobs Act non è già finito?

«Non credo. Un'azienda non assume una persona solo per sfruttare una defiscalizzazione, assume se ha lavoro da offrire».

È sufficiente? Per il governatore di Bankitalia Vico la ripresa è lenta e le riforme fatte vanno bene ma bisogna fare di più.

«Creare lavoro è la prima priorità dell'Italia. Come? Defiscalizzando una parte del lavoro, con il Jobs Act sono stati creati 700mila posti di lavoro. Abbassando il cuneo fiscale.



Soprattutto defiscalizzando gli investimenti in ricerca e sviluppo: come Paese depositiamo un terzo dei brevetti degli altri perché i costi sono molto alti, mentre al contrario altrove danno dei premi. Investire in ricerca e sviluppo è fondamentale: le imprese che lo hanno fatto hanno risentito meno della crisi e hanno continuato a crescere. Infine, occorre ricreare una cultura imprenditoriale: con il passaggio generazionale è venuta meno la spinta che c'era trenta/quaranta anni fa. Fare impresa era dura, ma anche gratificante. Oggi molte di quelle poche grandi aziende che avevamo o sono state vendute o si sono fermate».

A luglio si terrà il prossimo round del Ttip. Il ministro Calenda è favorevole, ma ha chiesto regole chiare e nessuna soluzione al ribasso. Ci sono molte polemiche su questo negoziato, molti timori.

«C'è una regola che è necessaria: la tracciabilità dei prodotti. Se ci fosse, molti dei problemi sarebbero risolti. Ma l'interpretazione della tracciabilità deve essere reale e rigorosa e devono essere previste sanzioni pesanti per chi dichiara il falso. Sul trattato in generale è vero che, se tutto va bene, diventerà il più

grande mercato mondiale, e questo sarebbe una difesa anche nei confronti della Cina e dell'Asia che stanno allargando i propri confini. Ma senza regole chiare e condivise vedo più i rischi che i vantaggi. Potrebbe accadere come quando, con un po' di leggerezza, abbiamo accettato un cambio lira-euro che non era né giusto né naturale. Abbiamo finito per perdere competitività e produttività. Insomma, il Ttip è una grande idea e un grande progetto ma a condizione che...»

Eppure proprio l'automotive in cui lei opera è uno dei settori che più di tutti ne verrebbe avvantaggiato.

«Solo se sei un fornitore occasionale o se esporti nicchie particolari di prodotto hai un vantaggio nel non dover più pagare il 40% di oneri doganali. Ma chi fa componenti in serie non può essere competitivo negli Stati Uniti producendo in Europa, bisogna essere sullo stesso mercato. Come Brembo abbiamo tre stabilimenti negli Stati Uniti per servire il mercato americano e ne abbiamo appena aperto uno in Messico per servire sia il Messico, dove si sta spostando una parte dell'industria automobilistica, sia il Sud America».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

